



Monza, 12 marzo 2019

Prof. Franco Manzi

«FINO AI CONFINI DELLA TERRA» (AT 1,8). DALL'EVANGELO AGLI ATTI: L'EVANGELIZZATORE, LO SPIRITO E LA "CORSA" DELLA PAROLA

1. Il percorso della Chiesa delle origini e i colori della "tavolozza" di Luca

Se dovessimo dare un colpo d'occhio iniziale al libro degli Atti degli Apostoli quasi fosse un acquerello, potremmo individuarvi sei colori, con cui Luca ha ritratto il percorso della Chiesa delle origini. D'altronde, un'antica tradizione vuole che Luca fosse anche pittore. Sapete che nella gamma dei colori sono presenti tre colori primari, cioè il rosso, il giallo e il blu e tre colori secondari, ossia il verde, il viola e l'arancione, che derivano dalla fusione a due a due dei colori primari. Ad esempio, il viola è un colore secondario perché si ottiene mescolando il rosso e il blu. Inoltre, si parla anche di colori complementari, che sono i colori di maggior contrasto tra loro, come, ad esempio, il viola e il giallo.

Ebbene, con un po' di fantasia e un pizzico di arbitrarietà, ho cercato di rintracciare nell'acquerello della Chiesa primitiva di Luca: il rosso dello Spirito santo, il blu dei viaggi missionari e il giallo degli apostoli; il viola dei persecutori, l'arancione della Parola di Dio e il verde del mondo. Su tutti il bianco, che, nel simbolismo cromatico della Bibbia, rimanda alla trascendenza di Dio (cf il libro di Daniele) e alla trascendenza di Cristo risorto (cf i Vangeli di risurrezione e l'Apocalisse di Giovanni).

Atti degli Apostoli 17,24-28

²⁴*Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra,*

*non abita in templi costruiti da mani d'uomo
²⁵né dalle mani dell'uomo si lascia
servire come se avesse bisogno di qualche
cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e
ogni cosa. ²⁶Egli creò da uno solo tutte le
nazioni degli uomini, perché abitassero su
tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito
l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio
²⁷perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e
là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non
sia lontano da ciascuno di noi. ²⁸In lui infatti
viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come
hanno detto anche alcuni dei vostri poeti:
"Perché di lui anche noi siamo stirpe".*

2. Il rosso: il fuoco dello Spirito, "propulsore" della Chiesa

Il primo colore della tavolozza di Luca è il rosso, che può rinviare allo Spirito santo, soprattutto perché nel racconto della discesa dello Spirito sugli apostoli e sugli altri credenti a Pentecoste, Luca scrive che «apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito santo [...]» (At 2,3-4). Lo Spirito è il vero protagonista degli Atti, che giustamente sono definiti il «Vangelo dello Spirito».

2.1. Lo Spirito ispira la Parola scritta

Tra le molteplici funzioni dello Spirito nella vita della Chiesa, mi soffermerei soprattutto su quella di essere l'ispiratore di Luca, ma anche l'assistente della Chiesa nell'interpretazione del libro degli Atti.

A. Il coraggio di Luca

Anzitutto, direi che l'originalità di Luca rispetto agli altri tre evangelisti è che non si è limitato a raccontare nel suo Vangelo l'esperienza di vita fatta dai discepoli con Gesù; un'esperienza che, certo, aveva anche avuto, sul versante dei discepoli, i suoi momenti scandalosi, ma che, nonostante tutto, era stata meravigliosa.

Luca ha avuto il coraggio di continuare a testimoniare per iscritto ciò che era avvenuto nel gruppo dei discepoli dopo l'ascensione al cielo del Risorto.

B. In viaggio con Paolo: annunciatore e scrittore della Parola

A questo scopo, Luca raccontò in questo suo secondo libro tanti fatti cui prese parte in prima persona, dopo essersi convertito dal paganesimo al cristianesimo, probabilmente ad Antiochia in Siria, da dove peraltro prese poi avvio l'attività missionaria di Paolo. Difatti, Luca divenne collaboratore di Paolo durante il secondo dei tre viaggi missionari di lui, anche se, con umiltà, non si nomina mai nel libro. S'intuisce però la sua presenza accanto a Paolo a partire da At 16,10, in cui iniziano le cosiddette "sezioni-noi" del libro, cioè quei brani raccontati alla prima persona plurale.

Stando ad essi, scopriamo che Luca si trovava nella città di Troade, nel momento in cui Paolo vi s'imbarcò per raggiungere la Macedonia e portare quindi il Vangelo in Europa. Luca lo seguì. Arrivarono così nella città di Filippi, in cui Paolo fondò la Chiesa da lui più amata. Lì Paolo lasciò Luca, che poi però riprese con sé quando tornò nella città, verso la fine del suo terzo e ultimo viaggio. Da quel momento in poi (20,5-6), Luca seguì Paolo fino a Gerusalemme (21,17-18), dove raccolse notizie di prima mano sulla Chiesa madre, ma dove Paolo venne arrestato e trasferito, per ben due anni, nel carcere di Cesarea Marittima. Da lì partì in catene per Roma, accompagnato ancora una volta dal fedele Luca, che difatti, attestando gli arresti domiciliari di Paolo a Roma, ha concluso lì il racconto degli Atti (27,1-28,16).

Mi sembra di poter sostenere – con la maggioranza degli esegeti odierni – che Luca scrisse gli Atti più tardi, cioè negli anni 70-80, dopo aver steso il Vangelo. Sicuramente il suo intento non era quello di scrivere una biografia di Paolo, ma quello di testimoniare la "corsa" della Parola fino al centro dell'impero.

C. Il "diario" di viaggio di Luca: la testimonianza storicamente fondata della Parola

Dunque, non si tratta di una "pecca" di Luca sotto il profilo storiografico, anche perché negli Atti si può osservare la stessa passione che l'aveva spinto a fare ricerche accurate sui ricordi dei testimoni oculari della vita di Gesù per scrivere il Vangelo (cf Lc 1,2). È verosimile, quindi, che per stendere questo secondo libro Luca abbia fatto tesoro, per lo meno in parte, dei suoi stessi ricordi personali o addirittura abbia ripreso un suo "diario" di viaggio.

Atti degli Apostoli 20,13-15

¹³Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi.

¹⁴Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene.

¹⁵Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l'indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto.

Altrettanto preciso Luca si mostra nel riportare i dati della grande storia. Per molti altri dati, pare proprio che Luca abbia raccolto tante testimonianze dirette di fedeli che ricordassero le vicende di quegli anni: primo fra tutti, Paolo, ma anche Filippo, che era uno dei sette diaconi della Chiesa madre di Gerusalemme, incontrato da Luca a Cesarea verso l'anno 58, e altri ancora. D'altronde, è verosimile che Luca sia riuscito a trovare anche delle fonti scritte, come potevano essere certi schemi di discorsi o di catechesi dei vari predicatori della Chiesa. Del resto, per scrivere il suo Vangelo aveva fatto così.

D. L'ispirazione del libro e il riconoscimento canonico della Chiesa

Ma in questo impegno di Luca nel testimoniare per iscritto la vita della Chiesa nascente, portato a termine da lui con notevole talento letterario – con un bel greco – e con altrettanta accuratezza storica, la Chiesa primitiva ha riconosciuto l'azione ispiratrice dello Spirito santo.

Tant'è vero fin negli elenchi più antichi dei libri canonici della Chiesa vengono menzionati gli Atti degli Apostoli. Dunque, gli Atti degli Apostoli sono stati considerati da sempre come un libro appartenente al canone biblico, ossia all'elenco ufficiale e normativo dei libri ispirati da Dio con i quali tutte le generazioni dei cristiani a venire avrebbero dovuto verificare l'autenticità della propria esperienza

di fede. Per questo, noi cristiani crediamo che la Parola di Dio attestata in questo libro sia ancora efficace per noi oggi, per fare esperienze di Chiesa che conducono alla salvezza.

2.2. Lo Spirito assiste i lettori nel "viaggio testuale" all'interno della Parola scritta

Vangelo secondo Luca 1,1-4

¹Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, ²come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, ³così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, ⁴in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuti.

Sull'identità di questo Teofilo si è discusso a lungo; ma chi fosse davvero lo sapremo soltanto in paradiso! All'inizio del Vangelo, Luca lo onora con il titolo di «illustre», forse perché, in quel contesto, era un personaggio famoso. Alcuni biblisti ipotizzano che fosse stato affascinato dal Vangelo di Cristo, ma che non si fosse ancora convertito. Altri, invece, suppongono che avesse ricevuto una prima catechesi e che si fosse da poco convertito. In ogni caso, Luca avrebbe cercato di aiutarlo nel cammino di fede.

Mi piace pensare che, chiunque fosse, Teofilo possa venire a coincidere con il lettore ideale sia del terzo Vangelo che degli Atti, nei cui panni quindi ciascuno di noi possa mettersi; un lettore che – come dice il significato del suo nome greco – sia «amico» (*philós*) «di Dio» (*Theós*). O prima ancora: un lettore che sia «amato da Dio» e che, per questo, ami Dio, iniziando a conoscerne meglio il Figlio Gesù, leggendo il Vangelo, e la sua Chiesa, leggendo gli Atti degli Apostoli. In effetti, mi sembra proprio che Luca si rivolga ad «amici di Dio», che, docili allo Spirito santo, hanno già accolto Cristo nella propria vita e che sanno già «quanto Gesù fece e insegnò», così come Luca ha testimoniato nel suo primo libro (Lc 1,2).

Da questa scelta di Luca di pensare unitariamente questi due libri già si può cogliere un'intuizione importante per noi, lettori cristiani degli Atti degli Apostoli: non si capisce la Chiesa, se non si crede in Cristo, il quale, però, non lo si può incontrare nella vita se non attraverso la Chiesa; una Chiesa, certo, dai mille volti: i nostri genitori e i nostri

nonni, i nostri preti e le nostre suore, i nostri catechisti, le nostre maestre di religione, e tanti altri cristiani prima di noi che ci hanno trasmesso un'esperienza-base di Cristo, partendo ultimamente dalla testimonianza degli apostoli. Insomma, non tiene lo *slogan* dei Sessantottini – di ieri e di oggi – «Cristo sì, Chiesa no!». In realtà, non si comprende Cristo senza la Chiesa, che ci trasmette la testimonianza degli apostoli che vissero con lui. Non si comprende la Chiesa senza Cristo, perché la Chiesa non è altro che la realtà umana in cui Cristo risorto, grazie al suo Spirito, si rende ancora oggi presente.

2.3. Lo Spirito aiuta a camminare «in memoria» della Parola fatta carne

Analizzando l'intero libro degli Atti, si scopre come, fin dalle origini della Chiesa, i cristiani si siano resi conto che lo Spirito santo li aiutava a camminare nella vita «come Cristo».

C.M. MARTINI, *Ripartiamo da Dio! Lettera pastorale per l'anno 1995-1996*, Milano, Centro Ambrosiano, 1995, § 10, p. 16:

«Non è anzitutto importante costruire la Chiesa, ma seguire Gesù Cristo. [...] La Chiesa è l'assemblea di coloro che sono veramente figli di Dio in Gesù Cristo, vivendo come Lui ha vissuto, amando come Lui ha amato e morendo come Lui è morto, affidandosi al Padre».

Questa imitazione del Figlio ha il suo "principio attivo" nell'influsso dello Spirito, che, quando un «Teofilo» lo lascia fare dentro di sé, lo conforma a Cristo, anche se Luca preferisce mostrare questo influsso dello Spirito santo nelle attività missionarie concrete degli evangelizzatori.

Atti degli Apostoli 10,19-20

¹⁹Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; ²⁰alzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati».

Atti degli Apostoli 20,22-23

²²Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. ²³So soltanto che lo Spirito santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni.

3. Il blu: il "viaggio" instancabile della Chiesa

3.1. Il vento, il mare e la patria celeste

Docile alla potenza salvifica dello Spirito, la

Chiesa primitiva mostrò di avere una spinta propulsiva umanamente inspiegabile.

D. HAMMARSKJÖLD, *Tracce di cammino. Diario 1925-1961*, 1997 [Anno 1956]:

«Il vento soffia dove vuole... così è di chiunque è nato dallo Spirito. [...] Come il vento... In esso, con esso, di esso. Di esso, come la vela, così leggera e forte che, per quanto tesa all'estremo, raccoglie la forza del vento senza impedirne la corsa».

3.2. Le tre tappe del viaggio missionario della Chiesa

Possiamo individuare nella struttura letteraria degli Atti degli Apostoli le tre tappe principali del viaggio missionario della Chiesa verso i popoli da evangelizzare e, alla fin fine, verso la patria celeste. Nei primi cinque capitoli, Luca si concentra nella descrizione della Chiesa madre di Gerusalemme. Dal capitolo 16 alla fine del libro, nel capitolo 28, racconta la diffusione della Chiesa tra i pagani. Tra le due parti, dal capitolo 6 al 15, si ha la memoria dei fatti più salienti di una vera e propria conversione della Chiesa: da una Chiesa chiusa all'interno della siepe del Legge di Mosè, a una Chiesa spalancata alle genti dal vento dello Spirito.

3.3. La sosta del "concilio" di Gerusalemme voluta dallo Spirito

Lo spartiacque è il capitolo 15 degli Atti degli Apostoli con il racconto del cosiddetto "concilio" di Gerusalemme, che si conclude con la decisione di portare l'evangelo di Cristo anche ai pagani; una decisione, di certo, presa dalla Chiesa soltanto per la spinta propulsiva dello Spirito santo.

Atti degli Apostoli 15,28

²⁸È parso bene, infatti, allo Spirito santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: [...].

4. Il giallo: testimoni inarrestabili della Parola

4.1. «Sarete miei testimoni»

Atti degli Apostoli 2,32

³²Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.

Per rendere ragione di questo fatto, gli apostoli dovettero tornare indietro con la memoria all'esperienza di vita fatta con Gesù, per cogliere il senso salvifico della sua esistenza.

Atti degli Apostoli 2,22-24

²²Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, ²³consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. ²⁴Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

Da qui le tante domande che avrebbero potuto nascere negli ascoltatori, che magari avevano iniziato a credere in Gesù: «Ma come ha vissuto il Figlio di Dio fatto uomo? Cos'è che ha insegnato? Cos'è che ha fatto?».

Atti degli Apostoli 10,37-40

³⁷Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; ³⁸cioè come Dio consacrò in Spirito santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. ³⁹E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno [...].

Negli Atti degli Apostoli sono contenuti ben 24 discorsi missionari – che corrispondono a circa un quarto del libro –, che ci confermano il motivo per cui nella Chiesa primitiva sia sorta la necessità di raccontare la vita di Gesù alla luce della sua morte e risurrezione: e il motivo era testimoniare che Cristo ora è vivo presso Dio.

4.2. Pietro e Paolo: annunciatori della Parola sulle strade dell'Impero

Tra i testimoni della Chiesa primitiva svettano ovviamente Pietro e Paolo: Pietro, nella prima e nella seconda parte degli Atti – cioè nei capitoli 1-15 – e Paolo, nella terza parte – ossia dal capitolo 16 al 28 –. Ed è soprattutto di Paolo che Luca, suo diretto collaboratore, illustra il grande tentativo di inculturazione dell'evangelo.

A. BELLO, *Chiamati ad evangelizzare. Con il bastone del pellegrino e la bisaccia del cercatore*, Terlizzi (Bari), Ed Insieme, 2008, pp. 20-21:

«L'evangelizzatore, la sua bisaccia la deve

riempire andando sulle bancarelle del mondo a prendere tutti i valori che trova esposti, così come ha fatto san Paolo: ha cercato tutte le cose belle che c'erano nella cultura ellenistica e le ha messe nella sua bisaccia. San Paolo, più che con la spada in mano, bisognerebbe rappresentarlo con la bisaccia sulle spalle, perché è andato veramente raccattando tutte le cose straordinarie che ha trovato nella cultura greca».

4.3. Due aspetti fondamentali dell'annuncio della Parola

Grazie allo Spirito santo, gli apostoli divennero sempre più consapevoli di essere «testimoni del Risorto», cioè riflessi della bianca «luce del mondo», che è unicamente il Risorto. Certo, intesi così, essi vengono di molto ridimensionati nel loro ruolo di protagonisti della Chiesa degli Atti.

C.M. MARTINI, «Lettera di presentazione alla Diocesi», n. 19, in *DIOCESI DI MILANO, Sinodo 47*, Centro Ambrosiano, Milano, 1995, 15-46: qui, pp. 33-34:

«Che cosa è dunque l'evangelizzazione? Essa designa un duplice aspetto: negativo e positivo. In negativo, evangelizzare è "salvare dal male": tirar fuori dal non senso, dalla frustrazione e dalla noia, dalla disperazione, dal disgusto della vita, dalla incapacità di amare, dalla paura del dolore e della morte. È dare risposta alle invocazioni più profonde di ogni coscienza umana.

In positivo, evangelizzare è comunicare il "Vangelo", la buona notizia su Gesù: la buona notizia che Dio ci ama davvero, tutti e ciascuno, e che Gesù è morto e risorto per la nostra salvezza per liberarci dal peccato e dal male; la buona notizia del regno che viene in Gesù e che si realizza gradualmente nella nostra adesione a Lui, nel diventare con Lui un solo Corpo, nell'entrare nella vita della Trinità. Evangelizzare non è soltanto comunicare verbalmente la buona notizia, ma comunicare vita, collaborare con lo Spirito del Risorto che attrae ogni uomo per farlo una cosa sola in Gesù col Padre».

5. L'arancione: la rapida "corsa" della Parola

5.1. La Parola di Dio in parole umane

Ma allora, se nella Chiesa degli Atti – e nella Chiesa di sempre – lo Spirito santo è il protagonista divino dell'evangelizzazione e gli apostoli e gli altri testimoni sono – come sostiene giustamente Martini – che suoi «collaboratori» umani nella diffusione del

Vangelo, la Parola di Dio è il protagonista umano-divino. In effetti, la Parola del Vangelo proviene da Dio, ma s'incarna in parole umane.

Più profondamente ancora, se i Vangeli testimoniano che la Parola di Dio si è fatta carne – come proclama il prologo del Vangelo di Giovanni (1,14) –, gli Atti degli Apostoli raccontano come la carne si sia fatta parola, cioè come persone concrete in carne ed ossa abbiano creduto in Cristo, Parola di Dio incarnata, e l'abbiano testimoniato a parole e con la vita.

5.2. «La Parola di Dio si diffondeva»

La Parola di Dio è dipinta da Luca come un protagonista *sui generis* del libro, che ha una sua vitalità personale, perché sembra che sia lei a diffondersi di comunità in comunità: da Gerusalemme fino a Roma. A Gerusalemme – inizia ad annotare Luca – «la Parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli [...] si moltiplicava grandemente» (6,7; cf 12,24). Così avviene ad Antiochia di Pisidia, dopo la predicazione di Paolo e Barnaba (13,48-49). Similmente capita ad Efeso, dove «la Parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava» (19,20). Fino a giungere a Roma, la capitale dell'impero. Una volta che Luca ha raccontato che, grazie a Paolo, la Parola è giunta lì, al centro del mondo, è come se mettesse la parola «fine» al suo libro. Ormai da lì la Parola avrebbe potuto irradiarsi «fino agli estremi confini della terra» allora conosciuta (cf 1,8).

5.3. Il "passa-Parola"

Il libro degli Atti non si chiude con la parola «fine», ma ha un finale aperto. Difatti, le ultime parole di Paolo a Roma – «Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni [...]» (28,29) – sono quasi il passaggio di testimone a tutti i lettori cristiani a venire, consapevoli chela rapida corsa della Parola di Dio lungo i secoli non è animata da meschino proselitismo, ma è finalizzato unicamente a condividere con più persone possibile la salvezza di Dio ricevuta in dono da noi.

6. Il viola: le ingiuste persecuzioni degli avversari della Chiesa

6.1. La "corsa ad ostacoli" della Parola

Va aggiunto però che, leggendo tante pagine degli Atti, si costata che spesso la Parola di Dio viene anche rifiutata. Si vede come questa sua corsa, che a Roma ha il passaggio

di testimone a tutti i lettori cristiani, in realtà è una specie di corsa ad ostacoli. Di sicuro, non è una corsa trionfale, simile ai grandi trionfi degli antichi imperatori, che, alla vittoria di una guerra, venivano osannati solennemente per le vie di Roma. A Roma, Paolo arriverà piuttosto in catene e – secondo un'antichissima tradizione – vi verrà decapitato. Pietro vi verrà crocifisso a testa in giù. È vero: gli Atti non fanno cenno alcuno a questi due martiri, ma ricordano tante persecuzioni che i Giudei e i pagani scatenarono ingiustamente contro di loro e contro gli altri cristiani...

6.2. L'imitazione fino al martirio della Parola fatta carne

Luca sottolinea soprattutto due aspetti teologici delle persecuzioni. Il primo lo abbiamo già visto, considerando l'aiuto dato dallo Spirito santo ai cristiani nel diventare memorie originali di Cristo nel modo di vivere e persino nel modo di morire.

Vangelo secondo Luca 12,11-12

¹¹Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, ¹²perché lo Spirito santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire.

Vangelo secondo Giovanni 14,26

²⁶Ma il Paràclito, lo Spirito santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

6.3. «Quelli che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola»

In ogni caso, queste persistenti opposizioni alla Chiesa paradossalmente – o meglio provvidenzialmente – finivano per favorirne la diffusione a macchia d'olio.

TERTULLIANO, *Apologeticus*, 50,13:

«Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani».

Atti degli Apostoli 8,1-4

[...] In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. ²Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. ³Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.

⁴Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.

Lettera ai Romani 8,28

²⁸Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.

Così, persino le persecuzioni divennero una spinta ulteriore data alla Parola di Dio, che corse ancor più velocemente per le strade e le rotte navali del mondo di allora.

7. Il verde: Le strade sassose del mondo

7.1. «La Chiesa partecipa all'amore di Dio per il mondo»

Pur tuttavia, per quanto riguarda il mondo, Luca non ne dà negli Atti una raffigurazione dualistica e negativa, a differenza ad esempio dell'Apocalisse di Giovanni. Lo rappresenta piuttosto in maniera realistica, da storico, facendo, ad esempio, riferimenti precisi alle sue strutture socio-politiche.

Dal punto di vista teologico, poi, il mondo è per Luca il campo di missione della Chiesa, anzi, più radicalmente ancora, è il campo d'azione dello Spirito, secondo le ultime volontà espresse dal Risorto prima di ascendere al cielo.

Atti degli Apostoli 1,8

⁸ma riceverete la forza dallo Spirito santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra.

Abbiamo visto come Luca, con realismo da storico, non nasconda per nulla le innumerevoli persecuzioni subite dalla Chiesa in quei decenni. Dunque, il mondo è un campo sassoso, spesso refrattario all'evangelizzazione. Eppure, può essere dissodato dalla Chiesa, così da diventare terreno fertile per il seme della Parola di Cristo. Insomma, la Chiesa è «per» il mondo, perché Cristo è «per» il mondo, nel senso che Dio ha mandato suo Figlio nel mondo non per giudicarlo, ma per salvarlo (cf Gv 3,17).

7.2. «Vorrei supplicare Dio che tutti quelli che oggi mi ascoltano diventino cristiani»

Un solo esempio di questa tensione missionaria verso il mondo che anima gli evangelizzatori negli Atti degli Apostoli.

Atti degli Apostoli 26,24-29

²⁴Mentre egli [= Paolo] parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». ²⁵E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. ²⁶Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. ²⁷Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». ²⁸E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». ²⁹E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!».

7.3. La Chiesa delle origini ha messo in cammino la società verso valori autenticamente umani

La Chiesa degli Atti degli Apostoli era tutt'altro che passiva e rassegnata rispetto alle ingiustizie subite da coloro che gestivano il potere politico e che si mostravano nei confronti dei cristiani sostanzialmente diffidenti, se non addirittura contrari. Difatti, Pietro e Giovanni, durante il primo processo davanti al sinedrio, non temettero di accusare senza mezzi termini i capi del popolo ebraico di avere fatto mettere a morte Gesù di Nazareth che era innocente (3,13-15). Dopo di che, i due apostoli rivendicano il diritto di obbedire a Dio piuttosto che agli uomini (4,19-20).

Negli Atti degli Apostoli non troviamo cenni a tentativi della Chiesa delle origini di contrapporsi alle istituzioni socio-politiche dell'impero, o di organizzarsi come cristiani per abbatterle, o di creare strutture che potessero sostituirle. L'intento della Chiesa primitiva non fu quello di proporre nel mondo di allora specifici modelli politici e sociali, ma fu quello d'immettervi – come lievito nella pasta – valori evangelici e quindi autenticamente umani, quali: il valore della persona umana e dell'uguaglianza di tutti, in quanto figli dell'unico Dio, la pace, la giustizia, la solidarietà con i bisognosi, fino alla compartecipazione dei beni materiali, la libertà di coscienza e la libertà religiosa, e così via.

8. «Il pittore non deve dipingere quello che vede, ma quello che si vedrà»

PAUL VALÉRY, *Cattivi pensieri*, 1943:

«Il pittore non deve dipingere quello che

vede, ma quello che si vedrà».

Dopo aver contemplato questo acquerello di Luca, ci pare proprio che egli abbia voluto, certo, ritrarre la Chiesa delle origini, ma che lo abbia fatto con riflessi cromatici che ci lasciano già prevedere la Chiesa che verrà in futuro. Ma questo primo assaggio di lettura degli Atti può alimentare in noi il desiderio di attualizzare nel nostro presente questa immagine di Chiesa, ispirata da Dio.

Franco Manzi